

stato particolarmente debole. Tuttavia è proprio rifacendomi al Concilio Vaticano Secondo che ho provato a riascoltare i testi di questa domenica guidato dal commento che ne è stato fatto in questo foglietto. A me sembra ci sia un invito a cogliere lo spessore delle affermazioni e la loro critica profonda, non competitiva, non rivendicativa, ma ben più forte, testimonianza profonda del Vangelo di Gesù e delle sue conseguenze nella storia dell'umanità. E tutto questo tenendo ben fermo che il cristianesimo non vuole diventare un sacro impero, romano o altro, ma vuole dare un'interpretazione profonda e severa della vicenda umana, inevitabilmente segnata dalle ferite del male e della morte, ma non ignorata da Gesù e dai suoi discepoli. Ne darò qualche esempio. Del testo di Daniele mi sembra di grande rilievo l'affermazione che il Regno non può essere oggetto e frutto di una conquista, ma può solo essere ricevuto. La sua prima caratteristica è l'universalità: non riguarda una parte del mondo, è per tutti, e non può essere l'"impero" di una parte sulle altre. Tale regno non può essere gestito, ma deve essere "servito". Accompagna la storia umana fino alla fine della storia.

Nota forte del Regno, citata sia dal testo dell'Apocalisse sia dalla memoria del dialogo tra Gesù e Pilato, significato e scopo del regno è la "testimonianza"! Questo implica la negazione di ogni autoreferenzialità. Per chiarire con un esempio: la chiesa c'è per essere testimonianza del suo Signore, e non per difendere se stessa o per trovare accomodamenti di potere in questo mondo. Altra nota forte del testo dell'Apocalisse è l'affermazione che la potenza di questo regno è la sua potenza di amore e che la sua azione privilegiata è la liberazione da ogni male attraverso l'offerta della vita. Il regno non ha vita facile nella storia del mondo e la prospettiva è quella di un'aggressività mortale contro di esso, seguita dalla forza di un ravvedimento radicale: è quello che talvolta mi viene da pensare dello sterminio nazista nei confronti degli ebrei, e dell'universale (non sempre!) riconoscimento della demoniaca fisionomia di quegli eventi. Gesù non accetta di farsi omologare con quel regno mondano che anche Israele ha conosciuto nella sua storia, un regno molto spesso segnato dalla mondanizzazione volgare e violenta di Israele e della sua tradizione spirituale.

Sarebbe come se oggi si pensasse allo Stato d'Israele come voluto da Dio. Sarebbe una realtà che per difendersi farebbe uso degli eserciti come fanno tutti a questo mondo. Ma Gesù nega questo. Quando afferma che il suo regno "non è di quaggiù" non vuole dire che non ha contatti e non c'entra con le cose della terra. Al contrario: vuol dire che la sua obiezione ai regni della terra è assolutamente radicale, al punto di affermare che un presunto "regno cristiano" rischierebbe di essere demoniaco nella sua pretesa di "attuare" il Vangelo. Nella riflessione conciliare la migliore proposta di interpretazione circa la testimonianza che la chiesa può dare del Regno del Signore è il suo riconoscersi e porsi come "Chiesa dei poveri", e non solo come Chiesa che ama i poveri e li difende, che già è molto bello, ma come Chiesa "di poveri", comunità che accoglie e comprende in sé tutti coloro che non solo non conquistano e non possiedono, ma che hanno assoluto bisogno di essere aiutati e addirittura salvati. Condizione cui vanno incontro attraverso la reciprocità del loro volersi bene e del loro servirsi nell'Amore. Proposta che intendono estendere a tutti coloro che non l'hanno conosciuta e non ne sono ancora partecipi. Caratteristiche queste che impediscono al cristianesimo di potersi considerare una "religione" tra le altre, ma piuttosto un evento storico intorno alla persona di Gesù di Nazareth, evento carico di conseguenze straordinarie. Per questo il "Crocifisso" è un bel problema. Perché mai si è data nella storia dell'umanità una rivoluzione tanto grande e tanto invasiva.

#### Giovanni 18,33b-37

<sup>33b</sup> In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». <sup>34</sup> Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup> Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

<sup>36</sup> Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

<sup>37</sup> Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

1) *Pilato... fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?"*: i magi venuti dall'oriente si erano rivolti ad Erode chiedendo dove fosse nato il re dei Giudei per poterlo adorare (cfr. Mt 2,2). Natanaele, nello slancio gioioso della scoperta, così ha salutato Gesù "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele!" (cfr. Gv 1,49). Con questo titolo lo accoglie la folla, al suo ingresso in Gerusalemme: "Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele!" (cfr. Gv 12,13). Ora, questa affermazione di regalità si trasforma in domanda sulla bocca di Pilato: il rappresentante autorevole della più grande potenza "del mondo", il governatore romano, si rivolge a Gesù, "il nazareno" per chiedergli conto di quello di cui lo accusano proprio i capi del suo popolo: *Abbiamo trovato*

*costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo Re*. L'espressione "re dei Giudei" implica quell'idea del Messia di Israele che il funzionario di Roma non poteva certo comprendere in tutta la sua portata anche se ne avvertiva l'importanza. Gesù, *nato dal seme di Davide secondo la carne* (cfr. Rm 1,3) viene indicato come il Messia atteso e come re, benché non si attribuisca mai questo titolo là dove invece riferisce a se stesso il compimento di tutte le Profezie (cfr. Mt 11,3-6; Lc 4,20).

2) *Dici questo da te oppure altri ti hanno parlato di me?* L'intervento di Gesù mette Pilato di fronte alla assunzione di responsabilità della sua domanda, all'interno del contesto di fede e di attesa di tutto Israele.

3) *Sono io forse giudeo?* Dio ha scelto il popolo di Israele come strumento eletto per manifestare la Sua gloria (cfr. Is 49,3) per cui essere "re di Israele" significa estendere questa regalità a tutto il mondo, all'Universo intero: *a lui tutti i re si prosterneranno, lo serviranno tutte le nazioni!* (Sal 72,11) e alla donna di Samaria Gesù dice espressamente che la salvezza viene dai Giudei (cfr. Gv 4). Solo la ricerca sincera della fede porta al desiderio di entrare nel mistero di questo popolo e di percorrere la via per giungere a conoscere anche il mistero di Colui che con braccio potente lo regge e lo governa. Sono gli stessi anziani di Israele a intercedere per il centurione a Cafarnao: *Egli merita che tu gli conceda quanto ti chiede... perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga!* (cfr. Lc 7,5).

4) *Il mio regno non è di questo mondo*: con la sua risposta Gesù viene incontro non solo a Pilato ma anche ai capi del suo popolo e ai sommi sacerdoti: Egli spiega infatti quale sia il senso vero della regalità del Messia, regalità che non è terrena (cfr. Gv 14,21: *Alzatevi, andiamo via da qui!*) ma appartiene al mondo che deve venire, al regno di Dio che ha regole diverse e opposte a quelle dei regni di questo mondo, in quanto è governato da leggi di misericordia, di pace, di mitezza e di offerta di sé. Un regno nel quale non c'è posto per lo spirito del male e dell'iniquità in tutte le sue forme (cfr. Ap 21,1-8).

5) *Se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei, ma il mio regno non è di quaggiù*: i regni di questo mondo si reggono su una sapienza umana, terrena che è ben riconoscibile dai suoi frutti (cfr. Gal 5,19-22); l'ambito del regno di Cristo è diverso e l'accesso è dato alla forza della mitezza

e dell'amore che ha nella Croce il vessillo regale (cfr. Gv 19,19). Così Gesù può veramente dire di essere Re e di essere venuto nel mondo perché inviato dal Padre con un compito preciso: rendere testimonianza alla Verità. La Verità da Lui rivelata confonde le regalità costruite sulla menzogna e sul Maligno che ne è padre e principe (cfr. Mt 4,8). Gesù è la luce vera che illumina ogni uomo lungo tutto l'arco del tempo e della storia e in tutto l'Universo. **6) *Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce***: a chi accoglie per custodire la testimonianza di Gesù è dato di intendere la voce dello Spirito santo che interiormente trasforma e plasma facendo dei credenti un "regno di sacerdoti" di cui è Signore Gesù, vero re di giustizia e di pace (Sal 109; 1Pt 2,9).

#### Daniele 7,13-14

<sup>13</sup> Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

<sup>14</sup> Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

**1)** I versetti che precedono questo testo del profeta Daniele dicono della visione di quattro bestie che salgono dal mare, aventi una potenza distruttiva e terrificante. Nella Scrittura il mare è molte volte inteso come luogo dove dimorano forze malefiche, ostili a Dio e alla salvezza. **2)** Guardando ancora nelle visioni notturne: nella Scrittura la notte è a volte il luogo terribile del buio, della lontananza da Dio, della morte: *egli [Giuda] preso il boccone, subito uscì, era notte* (Gv 13,30), altre volte la notte è il luogo in cui accadono eventi centrali

della salvezza: il sangue dell'agnello che salva i primogeniti degli ebrei (Es 12), la pasqua. **3)** *Ecco venire con le nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo*: questo figlio d'uomo che giunge sulle nubi del cielo viene descritto con le caratteristiche proprie di Dio: *nessuno è pari al Dio di Iesurum, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà* (Dt 33,26) e *il Signore cavalca una nube leggera* (Is 1,1-9); ma, in quanto "figlio dell'uomo", assume anche le condizioni di fragilità proprie della natura umana: *i figli dell'uomo sono un soffio* (Sal 62,10) e *il figlio dell'uomo ha la sorte dell'erba* (Is 51,12). **4)** *Gli furono dati potere, gloria e regno*: niente è frutto di conquista o di rapina ma tutto, *potere, gloria e regno*, gli viene dato. il Signore dà il potere al suo Messia: *ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane* (Sal 2,8); sceglie: *Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore* (Sal 78,7); innalza: *...ho esaltato un eletto tra il mio popolo* (Sal 89,20). **5)** *Tutti popoli, nazioni e lingue lo serviranno*. Il Messia è costituito re in Sion: *Io stesso ho stabilito il mio sovrano su Sion, mia santa dimora* (Sal 2,6). Il potere di questo re è esteso da Sion a tutti i popoli della terra: *alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti... ad esso affluiranno tutte le genti* (Is 2,2). **6)** *Il suo regno non sarà distrutto: regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine* (Lc 1,33).

#### Apocalisse 1,5-8

<sup>5</sup> Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup> che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>7</sup> Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,

**1)** L'apostolo è prigioniero nell'isola di Patmos e scrive alle sette comunità dell'Asia Minore che compongono la sua "famiglia spirituale"; la sua non è una lettera ordinaria, è "un'Apocalisse". Il termine non deve trarre in inganno, non si tratta della "fine del mondo", bensì il libro utilizza un linguaggio codificato in "simboli" per esporre ai cristiani ciò che Dio Padre si è compiaciuto di "rivelare" (dal greco "apocalipso") al suo apostolo

anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.

Sì, Amen!

<sup>8</sup> Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

prediletto. In pochissimi versetti Giovanni sintetizza tutta la sua esperienza e conoscenza (rivelata) dei misteri divini: chi è Gesù Cristo (v 5a), che cosa ha fatto per l'umanità intera (vv 5b-6), il destino dell'umanità (v 7), chi è Dio Padre (v 8). **2)** *Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra*: nella fedeltà del Cristo sono state mantenute

le grandi promesse fatte da Dio ad Abramo: *Farò di te una grande nazione* (Gen 12,2), ... *guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle, ...tale sarà la tua discendenza* (Gen 15,5); a Davide: *...la tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre* (2Sam 7,16); e ancora con il profeta Isaia: *...io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni* (Is 55,3-4). Mediante la risurrezione Cristo è stato costituito "primogenito" dai morti: *...Egli è il principio, primogenito di coloro che risorgono dai morti* (Col 1,18 ma anche 1Cor 15,20); ogni regno e ogni sovrano dovranno rendere conto a lui: *...Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto* (Gv 19,11). **3)** *A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*: tutta l'opera del Figlio verso l'umanità poggia su quel "ci ama"; solo un amore che perdona senza condizioni può "liberare dai peccati" (interessante l'interpretazione battesimale della Vulgata: *ci ha lavati*); l'unica condizione necessaria è stata la passione del Figlio: *...nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici...* (Gv 15,13); il frutto della croce è stato un nuovo regno, non più un regno terreno, destinato a perire, ma i figli stessi sono stati costituiti "un regno", "fatti sacerdoti" per officiare nel nuovo tempio di Dio, *il cuore dell'uomo, ...i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità* (Gv 4,23), una nuova liturgia: quella dell'amore e del perdono reciproco: *...se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri* (Gv 13,14). **4)** *Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen*: si tratta di citazioni dai profeti: Dn 7,13 e Zc 12,10.14. Molto bella l'espressione "ogni occhio lo vedrà" che ricorda le parole di Gesù in Gv 12,32...: *io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*. Le tribù della terra sono ben rappresentate da quel centurione dell'impero romano che sotto la croce esclama: *...Davvero quest'uomo era Figlio di Dio* (Mc 15,39), battendosi il petto dal dolore. **5)** *Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente*: questo è il primo dei due brani dell'Ap in cui è Dio Padre a parlare direttamente (l'altro è 21,5-8), e si presenta: in queste poche parole c'è tutto, sono senza commento!

## SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Quest'ultima domenica dell'anno liturgico, che celebra la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, è culturalmente molto delicata. Nata in tempi e climi di competizione la festa poteva contenere appunto intenzioni di contrapposizione e di sorveglianza dello spirituale sul temporale. Al polo opposto, si potrebbe pensare alla separatezza tra il regno celeste e i regni della terra, un tentativo di stabilire competenze diverse, concordati e autonomie. Personalmente non mi sento d'accordo né sull'una né sull'altra tesi. Nei testi del Nuovo Testamento non mi sembra si dia una "dottrina" chiara e precisa su questo tema. Il Concilio ha dato spunti molto felici, ma nella Costituzione Pastorale dedicata al tema del rapporto tra fede e storia, Chiesa e mondo, è